

REDENZIONI E CELLULOIDE

È vero che il *dictum de omni et de nullo*, il sillogismo, il dilemma cornuto e, in genere, tutte le regole scolastiche del ragionamento in forma sono tali da *spitare i cani*, come dice il Berni. Ma i ragionamenti che fa Raffaello Matarazzo, che di quelle regole se ne impipa, sono addirittura come i suoi film (*Cattene, Tormento, I figli di nessuno*): tali da spietare i padroni.

Infatti, intervenendo nel dibattito *Cinema, Critica e Pubblico*, indetto dall'Unità di Milano, Raffaello Matarazzo, dalla constatazione che i suoi film son piaciuti al pubblico e non alla critica, deduce che «per poter dire che il pubblico abbia torto e la critica ragione bisognerebbe che lo stesso pubblico applaudisse i film di gusto dei critici. E invece questo, in genere, non avviene». E sarebbe come dire: al bambino piacciono i dolci e la mamma lo vuole ingozzare di olio di fegato di merluzzo; per dire che la mamma ha ragione bisognerebbe che al bambino piacesse l'olio di fegato di merluzzo. Non è un buon ragionamento quello di Matarazzo, come non lo è quello del bambino ghiottone che vuol fare una scorpacciata di dolci. Anzi, non è neppure un sofisma, cioè non ha neppure l'apparenza di un ragionamento. Si tratta solo di un ovvio corollario (al pubblico non piacciono i film che la critica loda) della prima constatazione.

Un'indagine attenta ci farà convinti che il pubblico dei film melodrammatici, per lo più, non li prende mai quando vi racconta il film e vi dice di aver pianto, ve lo dice ridendo: cioè ridendo del film e di se stesso. Che quei film presentino la vita in modo assurdo, cioè retta da misteri e invincibili destini, che essi schematizzino absurdamente il bene e il male, che siano falsi e che persino rimuovano ad ogni verosimiglianza per conseguire un dato effetto — tutto questo il pubblico migliore lo sa, e il pubblico più indiso, almeno vagamente, lo sa.

Non di rado il pubblico sa che quei film sono anche impossibili.

UMBERTO BARBARO

L'allora perché accorre in

LA CRISI DELL'IMPERIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

Breve profilo della Giordania in lotta contro il patto di Bagdad

Come nacque la Transgiordania - Da Lawrence a Glubb Pascià - La funzione assegnata dagli inglesi al nuovo stato - Governi rovesciati in poche ore da possenti manifestazioni popolari

Il « regno basemita dinastia. Per prudenza, gli inglesi trascuravano di inventarci: non concedevano, comunque, nulla al pubblico. Sospensione e montaggio alla Griffith sono indubbiamente mezzi di basso commercialismo: ma è mezzo di basso commercialismo, altrettanto, se non più, la scelta di una materia melodrammatica — la ragazza sedotta e abbandonata, il gergo infantile, la sposa scacciata, scacciata — batte bene, il giorno delle nozze». Questi cineromanzi melodrammatici si producevano in Francia in Italia, non solo ai tempi del muto, ma prima della fine della guerra mondiale, cioè prima che si divulgassero, in Europa, i metodi del montaggio all'americana, i metodi cioè di un commercialismo meno greco e dichiarato. Ora sono questi cineromanzi (quelli stessi che colonna stessa tecnica primitiva, anteriori alla scoperta del montaggio, fa oggi Matarazzo). Le due orfanelle, i due sergenti, i figli di nessuno, il vetturale del Moncenisio, i due delitti, sono film che, ad ogni stagione, fusi e contaminati, specie se ci sono ancora diritti d'autore da pagare, si portano sullo schermo, si fanno e si rifanno, pari pari. E se è così, perché protestare contro chi ha parlato, per questi film, di facile sentimentalità?

I film della suspense, vuotamente tecnicistici anche essi, hanno «ai metà l'ammiratori il vantaggio di articolarsi secondo una tecnica che, a volte, riunisce alla raffinazione (come nel caso di Mamoulian e di Hitchcock) di dichiararsi e di ironizzarne se stessa. E non è dal pulpito di Matarazzo che può venire la predica contro di essi, che egli invece ci somministra. E, paragoniamo allora la tecnica smagliante di *l'ora della città* o anche del recente *Caccia al ladro*, con le piccole aggiendatezze di *Catene*: sarà come mettere a raffronto una pagina di *Carolina Invernizzi* con una di *Emilio Cecchi*. E' evidente che, nell'una o nell'altra coppia, siamo di fronte al più vuoto formalismo, all'indifferenza per tutto ciò che non sia effetto. Ed è altrettan-

to evidente che la raffinatezza è un disvalore anch'esso. Ma, facciamo, Matarazzo parla di facilità, non sembra dubbioso che la facilità sia tutta della parte sua.

Matarazzo vuol poi correggere sentimentalismo in sentimentale. E, ma fa pensare, ad una parola, che Paolo Vita Finzi fece una volta della idealistica economia del Luzzatto: gli faceva proporre un metodo per pagare le cambiali con valori morali invece che con valuti pregiati, e, in genere, come gli faceva dire spiritualmente: «una stanza di compensazione degli effetti con gli effetti». Il sentimentalismo, nel film di confezione, entra solo in quanto tocca i comuni e il pubblico: non è più sentimento, affetto, ma mezzo per muovere gli affetti, come si diceva una volta: effetto, o effettaccio che dir si voglia. Effetto calcolato, da chi fa il film, a freddo per comuonare il pubblico. Perché, come diceva Diderot, i cuori sensibili stanno in platea.

E, certo, se questi cuori sensibili, che piangono ai film di Matarazzo sono davvero 57 milioni, come una rivista ha calcolato, e come gli tiene a portare a farsi compiere una amore redentore o scoprirsela figlia di un principe Roloff, vendicazione degli oppressi? O la redenzione di quel personaggio di *La Fossa di Kuprin*, che metteva prima del partito calcolando fedelmente il tempo che gli tocca per risparmiare tanto di interesse umano.

SETTEMBRE 1943 — Le divisioni hitleriane invadono l'Italia. Noi prigionieri di guerra sovietici veniamo trasferiti in provincia di Reggio Emilia. La cittadinanza manifesta apertamente la sua avversione contro gli hitleriani, cercando di aiutarci come può. Comprendiamo che gli italiani semplici affermano in tale modo la loro solidarietà verso il nostro popolo, il quale così coraggiosamente lotta contro il fascismo. In me si raffossa vissipi la volontà di fuggire dalla prigionia. L'8 settembre 1943 mi trovavo rinchiuso nel campo di concentramento a Pieve Padolino, ma nella notte riesco a scappare. Il primo contatto cui mi rivolgo per chiedere soccorso avviene con un nuovo amico, che mi permette di uscire, di un luogo di fronte, e che mi dice: «Non è l'opposto del calcolo, anche se è razionalità. E solo un miracolo può portare un regista commerciale sul piano dell'arte».

Quanto a Matarazzo (per quanto di positivo, ad onta di tutto, che io so di lui) gli auguro di cuore di esser prezzo miracolato in questo senso. Coll'anno — diciamo così — di Santa Rita, che chiama la Santa dei casi impossibili.

Nel cortile hanno acceso una lampada tascabile, la scala che

portava in una clinica svizzera, e al suo posto venne insediato sul trono da Glubb Pascià (cioè il maggiore inglese John Glubb) il figlio di Talal, El Hussein, di 13 anni.

Non potendo egli regnare, gli inglesi nominarono reggente l'emo Naeef, loro vecchia creatura. Per ogni circostanza, concessero un supplemento di sei milioni e mezzo di sterline per potenziare la polizia, la Legione araba e la Desert Patrol, un'altra unità britannica «ospite» della Giordania, il famoso agente inglese Lawrence, il quale aveva incoraggiato l'azione dello sceriffo della Mecca, El Hussein, promettendogli di istituire, a guerra finita, un grande regno arabo sotto la sua sovranità, con capitale Damasco.

Ma, finita la guerra, le potenze alleate assegnarono alla Francia (in base a precedenti accordi tra Londra e Parigi) ad insaputa degli arabi, le Siria e il Libano, che avrebbero dovuto essere date, secondo gli impegni assunti da Lawrence, alla famiglia del re di Giordania, la somma di due milioni di sterline l'anno. Il re le adoperava per pagare le truppe inglesi, per costruirsi palazzi e per assoldare agenti provocatori negli altri Stati arabi, secondo le esigenze della politica britannica. Il gioco, evidentemente, rende e, infatti, con la Giordania si tiene a bada l'Iraq (dove è installata al trono la stessa famiglia basemita), si controllano l'Arabia e Israele e si esercita un'isolata politica repressiva contro i tentativi d'indipendenza degli altri Paesi arabi.

Ma, finita la guerra, le potenze alleate assegnarono alla Francia (in base a precedenti accordi tra Londra e Parigi) ad insaputa degli arabi, le Siria e il Libano, che avrebbero dovuto essere date, secondo gli impegni assunti da Lawrence, alla famiglia del re di Giordania, la somma di due milioni di sterline l'anno. Il re le adoperava per pagare le truppe inglesi, per costruirsi palazzi e per assoldare agenti provocatori negli altri Stati arabi, secondo le esigenze della politica britannica. Il gioco, evidentemente, rende e, infatti, con la Giordania si tiene a bada l'Iraq (dove è installata al trono la stessa famiglia basemita), si controllano l'Arabia e Israele e si esercita un'isolata politica repressiva contro i tentativi d'indipendenza degli altri Paesi arabi.

Il re Hussein, il figlio di Talal, il re di Giordania, il quale

aveva iniziato il suo regno con un colpo di Stato, era subito un eroe per i giordani, che lo

adoravano, e, infatti, gli inglesi, con il loro

potere di compiottato, gli inglesi, con il loro